« dell'Asia sia anch'esso caduto in questa di-
« sgrazia . . . . . imperocchè la sua moglie
« . . . . essendo stata pervertita da questo mago
« . . . poscia convertitasi, non cessò pel rima-
« nente della sua vita di confessare il commesso
« peccato con gemiti e lagrime (*S. Ireneo*, lib. I, c. 13). » È questo uno dei vari fatti della Chiesa primitiva, i quali ci mostrano e la pratica già esistente allora della Confessione sagramentale e la credenza che questa fosse instituita dal nostro Signor G. C. per la facoltà che egli diede agli apostoli di rimettere i peccati (*S. Gio.* XX). Un'altra prova di questa santa pratica ci viene data fin dal tempo degli apostoli, come appare dalla moltitudine dei fedeli di Efeso i quali venivano in folla a gittarsi ai piedi dei sacri ministri confessando e dichiarando le opere loro (*Atti degli Apostoli*, XIX).

CAPO XII.

S. Eleutero e i martiri di Lione. — S. Ireneo a Roma. — Fine di Marcione e di altri eretici. — Conversione dei Bretoni al cristianesimo.

S. Eleutero e i martiri di Lione. Dopo il martirio di s. Sotero fu eletto al governo della Chiesa s. Eleutero di Nicopoli, città della Grecia. Sul principio del suo pontificato ricevette una lettera scrittagli dai cristiani di Lione, che erano in prigione ed in catene per causa della fede. Affinchè il loro scritto fosse di mag-

gior gradimento al pontefice lo mandarono per mano di s. Ireneo, discepolo di s. Policarpo. Questo santo prelato lo aveva mandato a predicare il Vangelo nelle Gallie in aiuto di san Fotino. La lettera aveva per iscopo di pregare il papa a volersi adoperare per dar la pace alla Chiesa, che a quei dì era messa sossopra da Montano e da' suoi seguaci; nel che i cristiani di Lione riconoscevano l'efficacia dell'autorità del romano pontefice su tutta la Chiesa. Di poi in essa si raccomandava s. Ireneo come sacerdote adorno di preclare virtù. « Noi desi-
« deriamo, dicevano essi, che tu, o padre Eleu-
« terio, sempre ed in ogni cosa stia bene in
« Dio. Abbiamo esortato il nostro collega e
« fratello Ireneo a recarti questa lettera, e ti
« preghiamo a lasciartelo raccomandare sic-
« come zelatore della legge di Cristo. Se mai
« sapessimo, che il grado aggiugne santità ad
« alcuno, te lo avremmo raccomandato siccome
« sacerdote della Chiesa; imperocchè egli tiene
« questo posto (*Euseb.* H. Eccl., V, c. 4). »

S. Ireneo a Roma. La dimora di s. Ireneo in Roma non fu infruttuosa; imperciocchè prima del suo arrivo il pontefice aveva deposti due preti della Chiesa Romana di nome Blasto e Florino, caduti nell'eresia di Simon Mago, che insegnava Iddio essere autor del male. S. Ireneo ebbe agio di abboccarsi con quei due infelici, e si adoprò in tutte le maniere per condurli a migliori sentimenti. Scrisse di poi una

lettera in forma di libro, in cui confutando i loro errori dimostrava che Iddio, fonte di ogni santità, non può altrimenti essere autore del male, secondo le parole della scrittura: *Non sei un Dio che ami l'iniquità* (Salmo 5).

Attese le vive raccomandazioni e le lodi che il Clero ed il popolo di Lione facevano della santità e dello zelo di s. Ireneo, il pontefice lo consacrò vescovo di quella città. Qui egli si occupò colla massima sollecitudine a diffondere il Vangelo colla voce e cogli scritti, de' quali quello intitolato, *Contro alle eresie*, pervenne sino a noi. In esso il santo vescovo afferma la necessità di stare uniti colla Chiesa Romana per essere cattolici. In oltre egli dice, che converrebbe ricorrere alle chiese che furono fondate e governate dagli apostoli per sapere la verità; ma che essendo cosa troppo lunga lo andarle a consultare una per una, basta per tutte il ricorrere alla Chiesa più grande, più antica e conosciuta da tutto il mondo cioè alla Chiesa fondata in Roma dai gloriosi apostoli Pietro e Paolo; la quale conserva la tradizione che ha ricevuta da' suoi fondatori, e che è pervenuta sino a noi per una successione non interrotta. Con ciò noi confondiamo tutti quelli, che abbracciano l'errore per amor proprio, per vanagloria, per cecità e per qualsivoglia altro motivo: conciossiachè, *egli sia necessario, che a questa Chiesa, a cagione della sua principale preminenza, tutta la Chiesa, ossia i fedeli d'ogni*

luogo si indirizzi, nella quale sempre fu conservata la tradizione che viene dagli Apostoli.

Fine di Marcione e di altri eretici. Marcione, secondo il fare comune dei capi dell' eresia, teneva una condotta incostante. Ora mostravasi pentito, ora si contaminava con turpitudini diffondendo i suoi errori, finchè papa Eleutero lo rigettò definitivamente dalla comunione dei fedeli. Dopo qualche tempo egli finse ancora di sinceramente ritornare alla Chiesa; e fece una pubblica *exomologesi*, ossia confessione dei suoi misfatti. Ma invece di portare al pontefice delle anime convertite, egli giudicò di portare una somma di circa venticinque mila lire, che presentò a papa Eleutero, come in pena e riscatto del suo peccato: sperando forse con ciò di sedurlo e renderselo connivente. Ma il santo Pontefice, vero seguace di s. Pietro, ricusò il danaro e lo allontanò da sè dicendo: *Io voglio anime e non ricchezze;* e non lo assolvette dalla scomunica. La morte non tardò a togliere Marcione di questo mondo e costringerlo a presentarsi al tribunale di Dio.

Della stessa scomunica furono colpiti Valentino e Cerdone, i quali finirono anche miseramente la loro vita. Rimanevano ancora in Roma i seguaci di Montano, che colla speranza di ingannare la gente con eccessi di penitenza esteriore avevano introdotto il costume di tre quaresime, a cui appiccavano fini superstiziosi. S. Eleutero, per tenere i fedeli in guardia con-

tro di loro, confermò la condanna già pronunciata da s. Aniceto, e definì che tutti i cibi per se stessi erano leciti perchè tutti creati da Dio a benefizio dell'uomo (1). Tal decreto fatto in forma di lettera fu specialmente diretto alle chiese delle Gallie, che avevano mandato a Roma s. Ireneo per consultare la santa Sede sopra i dubbi mentovati (*Bar.* sec. ?).

Propagazione del Vangelo nella Bretagna. Durante il pontificato di s. Eleutero la Chiesa di G. C. godette un po' di pace sotto il regno di Commodo. Questo imperatore, sebbene avverso ai cristiani, tuttavia si occupò di altre cose riguardanti ai suoi stati, senza mischiarsi in religione. Per ciò la fede cristiana potè dilatarsi e portare i suoi benefici influssi nei più lontani paesi. L'isola della Grande Bretagna (che in appresso, come vedremo, prese il nome di Inghilterra), in questo tempo ricevette il vangelo. Si crede che i primi semi del cristianesimo fossero portati a quegli abitanti da Giuseppe d'Arimatea ivi andato a predicare con alcuni compagni; ma che le superstizioni pagane e le lunghe guerre li soffocassero così, da non rimanerne quasi alcun frutto. Ora un re di quella nazione di nome Lucio, lasciato là dai Romani come principe tributario, maravigliato della santità di alcuni cristiani, che erano andati in quei paesi, e richiamando alla memoria quello che i suoi antecessori avevano detto, e forse lasciato scritto sulla cattolica religione, risolse di farsi anch'esso cristiano. A questo intento mandò a papa s. Eleutero due ambasciatori con una lettera, in cui lo pregava di volergli inviare alcuni missionari, i quali predicassero il santo vangelo al suo popolo. Il sommo pontefice accolse con bontà gli inviati, e corrispose ai desideri del re inviando per apostoli i sacerdoti Fugazio e Damiano. Ricevuti da Lucio con trasporto di gioia, essi lo instruirono nella fede ed insieme con lui la regina, la reale famiglia e molti del popolo; cui amministrarono il battesimo dando così stabile esistenza al cristianesimo in quell'isola (V. *Gildas* ed *il venerabile Beda*, hist. c. 1).

S. Eleutero non sopravvisse molto alla conversione di quei Bretoni. Consumato dall'età e dai patimenti inevitabili nel suo ministero, andava al possesso della vera felicità nell'anno 193 dopo un pontificato di oltre a 15 anni.

(1) La Chiesa proibisce per altro in certi giorni di astinenza e digiuno l'uso della carne di certi animali; e in ciò non ha in mira altro che di obbligare i suoi figli a far penitenza e mortificare se medesimi in onore dei patimenti di G. Cristo, e in punizione dei loro peccati. Perciò chi trasgredisce questa legge della Chiesa pecca, non già perchè mangi delle cose cattive e immonde in se stesse, ma perchè manca di obbedienza all'autorità della Chiesa, e ricusa di far penitenza e di rendere onore ai patimenti di Gesù Cristo.

CAPO XIII.

S. Vittore e Tertulliano. — I due Teodoti. — Settimio Severo e la quinta persecuzione. — Martirio de' santi Vittore, Ireneo, Felicita e Perpetua. — S. Zefirino e l'eretico Natale.

S. Vittore e Tertulliano. S. Vittore I africano succedeva a s. Eleutero l' anno 193. Sul principio del suo pontificato recossi a Roma Tertulliano, uomo di grande ingegno, già conosciuto pe' suoi scritti ripieni di profonda dottrina. Esso è molto benemerito della religione cristiana per averla vigorosamente difesa contro agl'idolatri, contro gli eretici; ed averne scientificamente esposto varie dottrine. Ma o fosse che s. Vittore non gli desse il vescovado di Cartagine, siccome egli a quanto pare desiderava, o perchè il romano pontefice condannasse l' eresia di Montano, a cui egli cominciava ad acconciarsi, questo è certo che Tertulliano partì di Roma con animo esacerbato; e ritornato in patria si dichiarò apertamente avverso alla Chiesa romana. Tremiamo a questa caduta di Tertulliano, e persuadiamoci che non è la scienza che faccia i santi, ma sibbene l'umiltà, la sommessione ai nostri legittimi superiori, e specialmente al Vicario di G. C. Tertulliano, perchè privo di queste due virtù, divenne eretico e morì, per quanto si può arguire, senza dar segno di ravvedimento.

I due Teodoti. Due eretici, ambidue di nome Teodoto, diedero non leggiero disturbo al novello pontefice. L'uno addimandavasi Teodoto coriario nato in Bisanzio, città detta poscia Costantinopoli. Sebbene applicato nelle fatiche dell'arte sua, che era quella di conciatore o negoziante di pelli, era tuttavia molto istrutto nelle sacre lettere. Nella persecuzione di Marco Aurelio, essendo anche egli stato accusato come cristiano, erasi offerto arditamente al martirio; ma l'infelice non si sentì poi l'animo di sostenere coi fatti quanto diceva con parole, e rinnegando la fede perdè la corona di cui furono cinti i suoi compagni. Per fuggire l'obbrobrio in cui era caduto, venne a Roma, persuaso di poter qui vivere sconosciuto. Ma l'ignominia accompagna sempre il colpevole. Riconosciuto dai Romani, era da per tutto schivato, e niuno voleva partecipare con lui in cose sacre. Di ciò sdegnato Teodoto si diede apertamente a predicare l'errore, insegnando, che G. C. non era Dio. Il che torna allo stesso che negare il Vangelo e tutte insieme le verità della fede. A questo eresiarca si unì un altro, eziandio di nome Teodoto, di professione argentiere. Come ben vedi, o lettore, due artigiani, uno coriario, argentiere l'altro, avrebbero dovuto aver pochi seguaci: pure la novità, specialmente quando favorisce le passioni, attrae sempre gl'incauti e gl'ignoranti; perciò i seguaci dei due Teodoti furono molti, e dal nome de' loro autori vennero detti

Teodoziani. S. Vittore volse le sue sollecitudini contro di essi, ne condannò l'eresia, e, scomunicandone gli autori, dichiarò non avrebbero più appartenuto alla Chiesa di G. C. tutti quelli che avessero seguito gli errori di quegli infelici. Per tale guisa la Chiesa cattolica trionfava dell'eresia, e faceva vedere al mondo tutto la verità delle parole di G. C. a s. Pietro, e in esso a tutti i suoi successori: « Io ho pregato per te, o Pietro, affinchè non mai venga meno la tua fede (V. *Eusebio*, lib. 5). »

Settimio Severo e la quinta persecuzione. La persecuzione di Severo, che si conta la quinta contro ai cristiani, cominciò nel 202. L'origine di essa è attribuita al rifiuto dei cristiani a prendere parte ad una certa festa degli Dei: pel che i Gentili accusaronli tosto presso l'imperatore come di lui capitali nemici. Ed egli troppo credulo nel dar loro ascolto ordinò che tutti i cristiani dovessero giurare pel genio dell'imperatore, ed offerirgli divini onori. La qual cosa ricusando essi di fare, si venne ad aperta persecuzione. Tertulliano afferma che le croci, il ferro, il fuoco, l'acqua bollente, le spade, le fiere erano ogni giorno in esercizio contro i cristiani per farli apostatare, o trucidarli se fermi nella fede.

Martirio di s. Vittore, Ireneo, Felicita e Perpetua. In mezzo a tanti mali san Vittore lavorò indefesso, finchè consumato dalle fati-

che e dall'età dopo un pontificato di oltre a dieci anni riportò la palma del martirio il 28 luglio 203.

La persecuzione si estese nelle Gallie e principalmente in Lione, dove s. Ireneo suggellava il faticoso suo ministero col proprio sangue. Informato l'imperatore che per cura dello zelante pastore la città si manteneva salda nella fede, ordinò di attorniarla di soldati, e fare strage dei cittadini. L'eccidio fu generale, ed un'iscrizione antica tuttora esistente in Lione mostra che, senza annoverare donne e fanciulli, il numero de' martiri monta a diciannove mila.

Poco men violenta fu la persecuzione in Cartagine, dove s. Perpetua e s. Felicita seguite da lunga schiera di martiri andarono alla morte con tale gioia, quale non poteva essere inspirata se non da quel Dio pel cui amore esse davano la vita.

S. Zefirino e l'eretico Natale. S. Zefirino successore di s. Vittore ebbe la consolazione di riconciliare alla Chiesa l'eretico Natale. Costui aveva già nel cospetto dei giudici confessata coraggiosamente la fede; ma fatto libero si lasciò adescare da una grossa somma di danaro offertagli dagli eretici Teodoziani di cui era divenuto capo. Ma perchè non avesse a morire fuori della Chiesa chi era già stato confessore della fede, più e più volte gli apparve G. C. nel sonno riprendendolo del suo enorme misfatto. E come Natale non faceva gran caso

di quelle apparizioni, fu per tutta una notte aspramente flagellato da mano invisibile. Questo prodigioso castigo tornò per lui a medicina salutare; imperciocchè la mattina seguente assai per tempo si vestì di sacco, e col capo coperto di cenere si andò a gittare ai piedi del papa e versando un profluvio di lagrime fece la confessione di tutte le sue colpe. Abbracciando poi le ginocchia di quanti erano presenti chierici e laici, loro mostrava i segni delle percosse con cui era stato punito e le cicatrici delle piaghe sofferte per la confessione del nome di G. C. Intanto con grande umiltà implorava la clemenza della Chiesa e la misericordia divina. Un tale spettacolo, che se fosse accaduto in Sodoma, dice Eusebio di Cesarea, avrebbe forse eccitato a penitenza gli abitanti di quelle infelici città, mosse a compassione tutti gli astanti. Natale fu con bontà accolto dal pontefice, assolto della scomunica e di nuovo ricevuto nella comunione dei fedeli.

Questo fatto ci dimostra chiaro, come fin dai primi tempi della Chiesa siasi creduto necessario che, chi avea apostatato dalla Chiesa, cadendo nell'eresia, quando pentito del suo misfatto amasse di rientrarvi, venisse a Roma per riconciliarsi col Capo supremo della religione, e ricevere l'assoluzione del suo delitto. Il papa s. Zefirino dopo quasi diciotto anni di glorioso pontificato moriva per la fede nel 220.

CAPO XIV.

Chiesa di santa Maria in Transtevere. — Cimiteri e tombe. — Catacombe e cripte. — Martirio di papa s. Callisto.

Chiesa di santa Maria in Transtevere. Tre cose rendono specialmente glorioso il pontificato del papa s. Callisto successore di s. Zefirino: la basilica di s. Maria in Transtevere; il cimitero detto di s. Callisto e il suo martirio. Cominciamo dalla basilica Transtiberina.

Si racconta per tradizione antica, che in una parte di Roma posta in Transtevere alla nascita del Salvatore sia prodigiosamente uscita una fonte d'olio, che scaturì per lo spazio di un giorno intiero. I cristiani conservando sempre viva rimembranza di quel prodigio solevano colà radunarsi per le loro pratiche di pietà: ma alcuni malevoli fecero tosto in quel sito una casa di scostumatezza. Vi si aprirono eziandio alcune taverne; e per attirarvi gente si introdusse ogni genere di spettacoli con grande disturbo dei cristiani. Ciò facevasi dai gentili con tanto maggior baldanza, perchè i seguaci del vangelo erano tuttora presi di mira ed anche pubblicamente maltrattati. Ma essendo morto l'imperatore Eliogabalo, per buona ventura eragli succeduto un altro di nome Alessandro Severo, che li lasciò in pace; anzi sul principio del suo regno li favorì in più modi. Amava la

loro religione ed aveva parimenti fatto mettere una statua di G. C. nel suo palazzo; e alcuni credono che privatamente abbia riconosciuto e professato la fede.

Sembrando ai cristiani di poter riporre qualche fiducia nell'imperatore; dopo aver più volte pregato inutilmente quei tavernieri a non disturbarli più oltre, ricorsero al medesimo Alessandro. I cristiani dall' un lato per sostenere la loro religione; i tavernieri dall'altro per mantenere il loro interesse temporale dimandavano che il sovrano stesso decidesse a favore di chi dovesse cedersi quel luogo. L'imperatore ascoltò e gli uni e gli altri attentamente, poi disse: « Qual è quel Dio, che colà si vuole adorare? » Fu risposto: « Egli è il Dio dei cristiani. » Soggiunse l'imperatore: « E' meglio che quel luogo sia destinato al culto di qualsiasi Dio, piuttosto che si dia in potere degli osti. » Allora questi dovettero ritirarsi e lasciare tranquilli i cristiani. Quella notizia portò a s. Callisto grande consolazione; e per mostrare la sua gratitudine a Dio per tanto benefizio animò i fedeli a costruire in quel luogo una Chiesa, che è la prima innalzata pubblicamente in Roma a gloria della Beata Vergine Maria. A fine poi di conservare la memoria del prodigio dell'olio volle che fosse dedicata ad onore del divin parto di Maria, per onorare il nome di Gesù, il quale a guisa di olio diffonde e comunica le sue grazie e benedizioni

nei nostri cuori. Questa chiesa venne quindi riguardata come una delle prime basiliche di Roma, e presso all' altar maggiore si mostra ancora un foro adorno di marmo, che segna il luogo del prodigio (1) (V. *Baronio*, anno 224. *Boll.* 14 ottobre).

Cimiteri e tombe. La memoria verso i defunti fu sempre cosa sacra presso tutti i popoli antichi e moderni, barbari e civili. La premura di rispettare e far rispettare le ceneri dei trapassati nasce dalla persuasione che l'anima dopo la morte del corpo vada all'eternità beata od infelice secondo il merito o demerito, e che il corpo debba risorgere un dì e riunirsi all'anima per godere o patire seco lei in eterno.

Anticamente era stabilito per legge presso ai Romani di non seppellire dentro della città i cadaveri, i quali perciò erano seppelliti nelle campagne, e bene spesso dopo essere stati abbruciati e ridotti in cenere. I cristiani mentre abborrirono mai sempre da questo uso inumano di consumare col fuoco i corpi dei loro simili, specialmente se fratelli nel battesimo, fin da principio prepararono fuori delle città dei luoghi per seppellirvi i cadaveri dei fedeli, i quali luoghi furono chiamati *cimiteri*, *tombe*, *catacombe e cripte*.

(1) Questa basilica venne non ha guari ristaurata e riabbellita magnificamente per opera del sommo pontefice Pio IX, il quale durante il suo lungo e glorioso pontificato fa riattare ed ornare splendidamente quasi tutte le chiese di Roma.

La parola *cimitero* viene dal greco, e vuol dire *dormitorio*; e con questo nome i cristiani dimostrano in guisa sensibilissima la loro fede nella risurrezione universale di tutti i corpi a nuova vita alla fine del mondo. Perciocchè essi considerano i defunti seppelliti in un dato luogo, non come morti per sempre, ma solo come addormentati, i quali un dì si hanno da risvegliare al suono delle trombe degli angeli. Che dolce, che consolante, che sublime parola è questa di cimitero dato al luogo, ove si seppelliscono coloro che muoiono nella pace di G. C.! Basta questa sola parola per mettere in rilievo la differenza che passa tra la chiesa del Salvatore, in cui tutto è vita e speranza nella vita, e il paganesimo e protestantismo dove tutto è morte. La parola *tomba*, così frequente nell'antichità, soleva usarsi per significare i luoghi dove si collocavano i corpi dei martiri, pei quali si scavavano fosse o luoghi particolari.

Catacombe e Cripte. Catacomba è vocabolo greco, e vuol dire vicino ai sotterranei, imperocchè le sepolture de' cristiani in alcuni luoghi, e specialmente in Roma, furono stabilite in anditi scavati sotterra a bello studio per riporvi le salme dei fedeli. Siccome sovente questi sotterranei furono scavati presso a' luoghi d'onde si estraeva la sabbia porcellana a fine di servirsene nella composizione del cemento, qualche volta le catacombe ed i cimiteri furono anche chiamati *arenari*. Ma le catacombe o

gli scavi dell'arena, benchè le une siano sopra o sotto degli altri, sono cosa totalmente diversa.

La catacomba detta di s. Callisto prende il nome da questo Papa per le molte opere che egli vi fece eseguire (1).

Sopra una lapide di marmo, posta all'entrata di questo celebre cimitero, sta scritto: « Questo è il cimitero dell'inclito pontefice s. Callisto Papa e martire. Chiunque confessato e pentito de' suoi peccati entrerà in esso, otterrà l'intiera remissione de' suoi peccati; e ciò pei meriti dei cento settanta mila gloriosi martiri, e dei quarantasei sommi Pontefici, i cui corpi sono ivi in pace sepolti; i quali sopportando grande tribolazione nel mondo sono divenuti eredi della gloria del Signore, pel cui nome sostennero il supplizio della morte *(Boll. die 14 oct.)*. »

In questi sotterranei s'incontrano specie di sale, cui si dà il nome di *Cripte*, parola anche greca che vuol dire *nascoste*. Ivi erano gli oratorii dei primitivi cristiani, quando per motivo delle persecuzioni non potendo radunarsi pubblicamente, erano costretti a nascondersi. In certi giorni, in ore determinate vi si radunavano per assistere alla santa Messa, ascoltare la parola di Dio, accostarsi al sacra-

(1) Il cimitero di s. Callisto oggi si può facilmente visitare in grazia del Sommo Pontefice Pio IX; il quale vi fece riaprire gli antichi lucernari, e farvi tutte le riparazioni ed opere necessarie a renderlo accessibile.

mento della penitenza, ricevere la santa Eucaristia, ed esercitare tutte le pratiche religiose. Il santo sacrificio per lo più era offerto sopra la tomba di un martire da poco tempo morto per la fede.

Martirio di s. Callisto. Nel pontificato di san Callisto la Chiesa non ebbe a sostenere persecuzione generale, imperocchè Alessandro Severo era benevolo ai cristiani. A quanto sembra egli venerava G. C. come degno degli onori divini; ne conservava l'immagine in una specie di tempietto che aveva nel suo palazzo, ed avrebbe fatto innalzare un pubblico tempio al Dio de' cristiani, se i pagani non gli avessero fatto osservare che con ciò avrebbe disertati i templi degli Dei. Tuttavia trovandosi egli assente da Roma molti cristiani vi perirono vittima di una insurrezione popolare, fra i quali si annovera s. Callisto. Imprigionato quale capo dei cristiani, ei fu battuto con verghe sino agli estremi. In fine fu gittato da una finestra e con un sasso al collo sommerso in un pozzo. Questo martirio compievasi circa l' anno 227. Presso la basilica di s. Maria in Transtevere mostrasi ancora il pozzo nel quale il nostro santo fu sommerso (V. *Artaud in s. Cal.*).

CAPO XV.

S. Urbano e s. Cecilia. — Loro martirio.

S. Urbano e s. Cecilia. A s. Callisto succedeva s. Urbano il quale apparteneva ad una ricca e nobile famiglia di Roma. Da semplice sacerdote egli aveva con zelo lavorato per la fede durante il pontificato di tre suoi antecessori. Più volte fu denunziato come cristiano, condotto in prigione e davanti ai giudici; ma egli seppe tollerare ogni patimento confessando intrepidamente G. C. La sua elezione al pontificato avveniva nel 227. Mentre occupavasi ad ordinare le cose di disciplina si riaccese la persecuzione di Alessandro Severo. Urbano vedendo il grave pericolo che gli soprastava, ove avesse a compiere pubblicamente il sacro ministero, andò a nascondersi nelle catacombe, dove viveva ignoto ai persecutori ma noto ai Cristiani, i quali potevano recarsi da lui per quanto occorreva. Fra gli altri egli instruì nella fede s. Cecilia nobile romana. Dall'istante che ricevette il battesimo, ella concepì tale amore alla virtù, che votò a Dio la sua verginità. Per avere un protettore di questa virtù raccomandavasi con fervore all'Angelo Custode, che spesso le appariva visibilmente.

A vent' anni i genitori, che erano pagani, l'obbligarono a sposare un ricco signore di nome Valeriano. Venuto il dì delle nozze, Cecilia